

Aveva cent'anni

Donna Assunta  
imperatrice madre  
del post-fascismo

di Cappellini e Pucciarelli  
● a pagina 19

Morta a 100 anni la vedova dello storico leader del Msi

# Assunta Almirante l'Imperatrice madre custode del postfascismo

Arbitra del galateo  
della destra nata dalle  
ceneri della dittatura,  
in casa il marito la  
chiamava "zio Adolfo"  
di Stefano Cappellini

La chiamavano l'Imperatrice madre. E l'impero, naturalmente, era quello postfascista di cui il marito di Donna Assunta, Giorgio Almirante, era stato leader assoluto, per oltre 18 anni segretario del Movimento sociale italiano e guida carismatica per tutto il dopoguerra. A Donna Assunta, nata a Catanzaro nel 1921 come Raffaella Stramandinoli e morta ieri a Roma, Assuntina era il suo nomignolo da piccola, la definizione di imperatrice non dispiaceva, quella di postfascista proprio no: «Giorgio - diceva ancora dopo la morte del marito nel 1988 - non si è mai definito postfascista. E poi, che vuol dire? È un modo per creare una parola nuova o ha un significato? Vuol dire che prima sei stato fascista? È ridicolo».

Ecco, si può dire - prendendo a prestito le parole da Giorgia Meloni, ultima arrivata nell'asse ereditario

della destra ex fascista - che Donna Assunta sia stata per decenni la custode della "matrice", quella che la leader di Fratelli d'Italia cercava invano nel recente assalto alla sede della Cgil (FdI ha conservato il simbolo del Movimento sociale italiano, la fiamma che arde sulla bara stilizzata di Benito Mussolini e di Almirante conserva il culto di padre nobile, anche se l'iniziazione di Meloni nel Msi non fu certo di rito almirantiano, tutt'altro). Quella matrice, insomma, che l'adorato Giorgio («Che uomo meraviglioso, che occhi!», diceva lei sospirando come nei melò degli anni Cinquanta) sintetizzava così: «La parola fascista io ce l'ho scritta in fronte». Tanto l'aveva scritta in fronte che Donna Assunta ricordava mezzo divertita mezzo indignata il debutto politico del non ancora suo marito, in un comizio a piazza San Giovanni nel 1947, nella Roma che portava ancora i segni vivi del nazifascismo. «Cittadini», esordì Almirante al microfono. «A fijo de 'na mignotta», rispose subito una voce urlante dalla piazza che non perdonava ad Almirante il suo ruolo di notevole fascista e rastrellatore di partigiani. Naturalmente

finì a cazzotti.

Sposata in prime nozze al Marchese Federico de' Medici, Donna Assunta aveva conosciuto Almirante nell'ottobre 1951, in Calabria, quando da proprietaria terriera («Avevo circa 300 addetti, tutti comunisti!», raccontò a Stefano Di Michele nel libro *Mal di destra*) era andata in visita al conte Sabatini per trattare una partita di vini. Fu amore a prima vista, anche se di signora Almirante ce n'era già un'altra, la prima moglie del leader missiono. Situazione sconveniente all'epoca, tanto più nella destra Dio, Patria e Famiglia. Il bello è che al referendum del 1974 sul divorzio Almirante - onusto di ben due signore che rivendicavano il titolo di lady Almirante - si schierò contro. «Ma la verità - confessò poi Donna Assunta - è che Giorgio era favorevole al divorzio, nel partito lo costrinsero a cambiare posizione».

Nel suo ruolo di vestale dell'idea, maiuscola come lo scrivono tuttora i camerati, Donna Assunta



era il galateo del neofascismo, le capitava di andare ospite in tv a dare pagelle a colonnelli e marescialli del partito, a lei si rivolgevano subito i giornalisti per capire se un aspirante successore di Almirante aveva la stoffa per il ruolo, sempre a lei si chiedeva se la tal dichiarazione fosse degna dell'album di famiglia o del ripudio. Verso Gianfranco Fini, che di Almirante prese il testimone nel Msi ma fondando Alleanza nazionale ne tradì le parole d'ordine - «tutto si può fare, ma non passare le colonne d'Ercole del fascismo», e anche «non rinnegare, non restaurare», così diceva del regime il leader storico - Donna Assunta aveva un piglio materno, ora lo consolava e lo lodava, ora lo strigliava e persino rinnegava. Ma sempre pronta a tornare indietro, appunto come una madre con i suoi figli un po' scapestrati e comunque mai all'altezza del padre, ovviamente. Aldo Cazzullo raccontò sul *Corriere della Sera* la furia dei giorni successivi alla vista di Fini in Israele, quella del «fascismo male assoluto», quando tanti militanti cercavano sfogo presso di lei ma Assunta, inferocita con l'ex delfino di Giorgio, aveva dato mandato di passarle al telefono solo Alessandra Mussolini, la Ducetta.

Sempre impeccabile con la sua piega bionda e i tailleur con spilla, Assunta viveva il suo ruolo politico in simbiosi con Almirante, al punto da replicare la storica rivalità del marito con Rauti duellando a sua volta pubblicamente con la moglie dell'ancor più fascistissimo Pino, fondatore di Ordine nuovo e poi rientrato nel Msi. «Una volta la moglie di Rauti mi rimproverò dicendomi che lei aveva sempre lavorato e aveva i reumatismi mentre io era sempre bella fresca e piena di anelli. E io le risposi che, per i reumatismi, poteva comprarsi i guanti». Si vantava di essere tenuta pure dal marito, anche se forse non si rendeva conto di non rendergli un buon servizio nel rivelare che lui - per via della disciplina e della severità in casa - l'aveva soprannominata "zio Adolfo", non serve spiegare in riferimento a chi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Col leader di An Assunta Almirante con Gianfranco Fini, ex leader di An



▲ Col libro su suo marito Donna Assunta alla presentazione di un libro su suo marito

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994